

che nessuna rivoluzione particolare ha il diritto di assurgere a regime definitivo, perchè tale stabilizzazione non fa altro che sostituire alla direzione una classe con un'altra, e questo sarebbe il più grave equivoco in cui possa cadere la dialettica storica (pag. 277). La vera natura della rivoluzione invece sta nell'essere essa un regime di squilibrio creatore, che supera se stessa superando nuove opposizioni; e l'istante, in cui la classe spodestata non comanda più e quella progrediente non dirige ancora, è il vero momento rivoluzionario. c) Nella luce di questi concetti la storia si rivela come sostanzialmente rivoluzionaria: essa è rivoluzione in permanenza; cioè le varie fasi rivoluzionarie sono le punte vere della storia, mentre le fasi di ristagno devono essere interpretate come casi particolari, modalità provvisorie di uno squilibrio essenziale che domina tutta la storia (pag. 280).

Dopo aver rifiutato il bolscevismo come autentica interpretazione del marxismo e come soluzione del problema sociale, indica in una sinistra non comunista la possibilità di riproporre il problema sociale in termini di lotta di classe, e quindi in termini rivoluzionari (leggi: essenziali alla storia), ed insieme di evitare la dittatura del proletariato, che fermerebbe il processo della storia; si terrebbero nelle mani le due estremità della catena: il problema sociale e la libertà. Il passare dell'uno nell'altra costituirebbe la vera dialettica storica (pag. 305).

MARIO PAGANI

*Testi umanistici sull'Ermetismo*, a cura di E. GARIN, M. BRINI, C. VASOLI, C. ZAMBELLI. « Archivio di Filosofia », un vol. pagg. 162, Bocca, Roma 1955.

Sotto gli auspici dell'Istituto di Studi Filosofici vengono qui presentati alcuni testi umanistici ispirati alle dottrine cosiddette « ermetiche » di L. Lazzarelli, F. Giorgio Veneto, Cornelio Agrippa di Nettesheim. È noto come, nel fervido moto del pensiero rinascimentale, ermetismo, magia, filosofia e scienza fossero spesso implicate l'una con l'altra, in modo che talora riesce difficile operare una distinzione netta. L'influsso degli scritti ermetici fu già notevole sui pensatori del Medio Evo, ma nel Rinascimento esso assume una fisionomia nuova: insiste infatti su temi che furono propri di pensatori come Cusano e Pico, cioè l'esistenza di una antichissima religione comune a tutti i popoli, anche se rivestita di forme diverse, oppure il rapporto uomo-mondo come microcosmo-macrocosmo. Forse in quest'ultima dottrina, come fa rilevare il Garin nelle sue « Note » introduttive, si può ritrovare un certo valore filosofico, in quanto essa alimenta la concezione di una corrispondenza tra uomo e mondo.

Dei singoli autori è dato un breve saggio biografico ed esegetico, cui fanno seguito i

testi. L. Lazzarelli è specialmente rivolto verso l'avvento di una rigenerazione del mondo, opera di un grande profeta-mago venturo. F. G. Veneto è assai vicino alla posizione di Marsilio Ficino: i suoi interessi culturali sono assai vasti, estendendosi dall'architettura e musica al diritto canonico e alla teologia. Egli ha dato una sistemazione abbastanza riuscita di molte idee di ispirazione ficiniana e pichiana che circolavano tra i dotti dell'epoca. A suo parere, tutte le scuole filosofiche sono giunte ai medesimi risultati sui problemi fondamentali della filosofia e della teologia. La funzione di conciliare le varie tesi è affidata alla dottrina del « sapientissimo Ermete ». Più noto è Cornelio Agrippa, che fu professore a Pavia dove commentò gli scritti ermetici: in lui, oltre ai motivi già riscontrati negli altri due pensatori, è più specialmente presente la concezione magica e pampsichistica della realtà. Si riscontra nelle sue opere una certa diversità di tono tra quelle dedicate al pubblico e quelle destinate ad un ristretto gruppo di allievi; il che si può forse spiegare come una precauzione da parte di Agrippa per evitare censura e condanne. Egli trattò pure il problema del linguaggio, cercando di ideare una lingua nota solo a pochi iniziati e capace di esprimere le più occulte verità cabalistiche ed ermetiche; tentativo questo da collegarsi con quello di ideare una scrittura segreta formulato, tra altri, dal Tritemio.

La presente silloge offre l'interesse di farci penetrare in un mondo poco conosciuto e misterioso e di render così noto un filone particolare della spiritualità rinascimentale.

ENRICO PRETE

*Etudes Blondéliennes*, fasc. 1, un vol. di pagg. 122, 1951; fasc. 2, un vol. di pagg. 168, 1952; fasc. 3, un vol. di pagg. 141, Presses Universitaires de France, Paris, 1954.

La società degli amici di Maurice Blondel ha intrapreso la pubblicazione di questi fascicoli di Studi Blondeliani, affidandone la direzione a due valenti studiosi e fedeli discepoli di Blondel: Paul Archambault e Jacques Paliard; entrambi purtroppo già scomparsi, il primo il 22 novembre 1950, prima ancora che uscisse il primo fascicolo, cui aveva assiduamente lavorato, il secondo il 10 giugno 1953.

Triplice è lo scopo che si prefiggono gli iniziatori di queste pubblicazioni, come appare nella prefazione del primo fascicolo:

1) pubblicare tutti gli inediti, e sono moltissimi, dell'opera di Blondel, sì da poter permettere di conoscere e studiare a fondo il suo pensiero, cosicché ogni fascicolo verrà pubblicato via via tutto il materiale che è raccolto nel ricchissimo archivio trovato nell'abitazione del filosofo ad Aix-en-Provence;

2) continuare a mantenere viva l'influenza e la problematica della filosofia blondeliana,

con la pubblicazione di articoli o memorie originali, ispirate dall'opera blondeliana o relative ai problemi che essa ha suscitato;

3) curare la pubblicazione di documenti suscettibili di chiarire l'opera blondeliana o importanti per la sua storia.

Come si vede lo scopo è ottimo e degno di tutto il nostro plauso.

Il primo fascicolo contiene nella prima parte alcuni testi preparati da Maurice Blondel in vista della riedizione de « L'azione » avvenuta poi in due volumi nel 1936-37. Essi sono:

1) Progetto di prefazione de « L'azione » e la lettera-prefazione inviata nel 1927 all'editore Alcan, che sollecitava la riedizione dell'opera blondeliana (pagg. 7-21).

2) Saggio di una revisione de « L'azione » anch'esso dettato nel 1927-28 su di uno schema già abbozzato nel 1912, brano importante perchè l'A. viene analizzando e respingendo le possibili soluzioni verso cui parrebbe indirizzarsi la tesi dell'azione (pagg. 21-58).

3) Dalla tesi primitiva alla nuova « Azione », note dettate nel 1939 ed indirizzate ad uno studente che desiderava prendere come soggetto di tesi un confronto fra « L'azione » del 1893 e la II edizione dell'opera del 1936-37 (pagg. 58-66).

4) Il problema teorico e il problema pratico dell'azione, anche questo brano fu dettato nel 1939 (pagg. 67-71).

5) Regola e ragione d'essere della filosofia, pure del 1939 (pagg. 71-75).

6) Il pensiero per l'azione e l'azione per l'unione al vero e al bene, note dettate nel 1939 per uno studente cecoslovacco, che le pubblicò nel testo originale, con a fianco la traduzione slovacca, nella rivista *Filozoficky Sbornik* (1940, n. 1, pagg. 7-12), (pagg. 75-77).

7) Nota redatta da M. Blondel e destinata ad essere inserita nei volumi de « L'azione » del 1893 (pag. 78).

La seconda parte del I fascicolo raccoglie dei documenti storici che servono ad illustrare l'importanza che ebbe la pubblicazione de « L'azione », e un articolo che narra la discussione di laurea di Blondel, in cui appunto venne presentata come tesi « L'azione ». Il primo articolo, quello che narra questa discussione, è di J. Wehrlé, già apparso negli « *Annales de philosophie chrétienne* », nel maggio 1907, articolo ricavato da alcune note redatte dallo stesso Blondel subito dopo la discussione di laurea.

L'altro articolo raccoglie tutte le recensioni più significative, apparse intorno al 1893, relative appunto alla pubblicazione de « L'azione ». Esso comprende la recensione di Léon Brunschvicg sulla *Revue de Métaphysique et de Morale* (novembre 1893) e la risposta di Blondel; la recensione di Victor Delbos su « *Revue philosophique* » (dicembre 1894) e quella di Amedeo De Margerie su « *Annales de philosophie chrétienne* » (1895).

Il secondo fascicolo degli Studi blondeliani viene anch'esso diviso in due parti, la prima

contiene alcuni testi inediti di Blondel, la seconda studi sul pensiero e l'opera di Blondel.

Gli inediti blondeliani qui pubblicati vengono a completare il « dossier » de « L'azione », e si ricollegano agli inediti pubblicati nel primo fascicolo. Essi infatti riportano in due quaderni le note, non ancora completate e riviste, che sarebbero dovute servire per la seconda edizione de « L'azione », esse sono datate 1895-1900-1927 (pagg. 7-20). Il secondo quaderno contiene il progetto di revisione di varie parti dell'opera, sempre in vista della seconda edizione, ed è datato 14 ottobre 1900 (pagg. 21-46).

Attraverso queste note e questo progetto di revisione del testo blondeliano, accuratamente datati, viene offerto un importante materiale agli studiosi di Blondel, che potranno ricostruire così il travaglio del pensiero blondeliano.

La seconda parte del fascicolo contiene vari articoli sulla filosofia di Blondel.

Il primo è un articolo commemorativo di M. Carité per la morte di Paul Archambault; abbiamo poi il testo di una conferenza tenuta alla Sorbona da J. Paliard, con una introduzione di E. Bréhier, sullo slancio vitale secondo E. Bergson e secondo M. Blondel. Segue uno studio critico di Enrico Duméry su Blondel e la filosofia contemporanea, ed infine un articolo postumo di P. Archambault, che possiamo considerare il degno coronamento dell'opera del fedele discepolo di Blondel, il titolo dell'articolo è infatti: Sguardo panoramico sull'opera di Maurice Blondel.

Il terzo fascicolo degli Studi Blondeliani è uscito in ritardo per la morte del direttore J. Paliard; esso contiene un testo inedito di Blondel: Dialoghi sul pensiero, un'opera di 115 pagine, che Blondel progettò negli anni che vanno dal 1926 al 1929 e che mai pubblicò. Essa comprende 14 dialoghi, più una « addenda », che rappresenta un abbozzo delle correzioni e delle aggiunte che l'A. voleva fare all'opera per la sua stesura definitiva; ed infine lo schema della prefazione da premettere ai dialoghi (pagg. 17-132). Alla pubblicazione di quest'opera inedita viene premezza una Presentazione di J. Paliard e un Avviso preliminare di P.M., che serve ad inquadrare questo inedito nell'opera blondeliana.

Nella seconda parte del fascicolo abbiamo un articolo commemorativo di Aimé Forest in memoria di Jacques Paliard, con una completa bibliografia delle opere dello scomparso.

Non sappiamo chi verrà chiamato a dirigere la pubblicazione di questi « *Études Blondéliennes* » dopo la morte dei direttori Archambault e Paliard, ma ci auguriamo che la Società degli amici di M. Blondel voglia continuare nell'opera intrapresa per far meglio conoscere il pensiero e l'opera del grande filosofo scomparso pubblicando tutti gli inediti del grande archivio blondeliano di Aix-en-Provence, impresa degna di plauso e di tutta la considerazione.

MARIO GROPPA